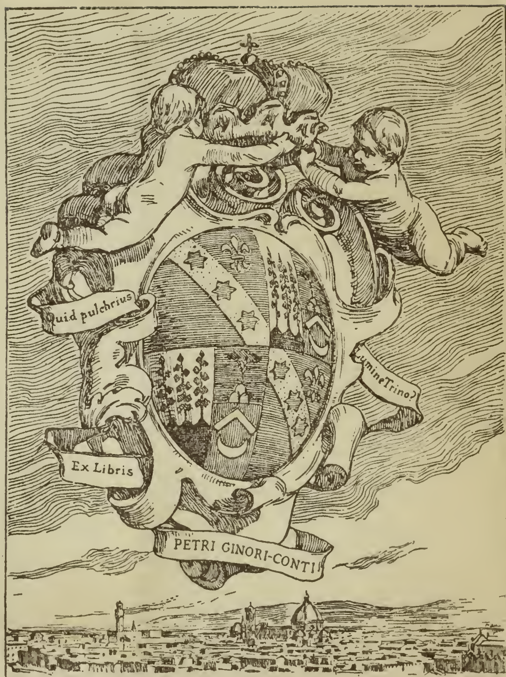




Quid pulchrius
LumineTrino?
Ex Libris
PETRI GINORI-CONTI

I SACROBACCANALI FESTEGGIAMENTI DI FIRENZE E SPECIALMENTE NOTI SOTTO IL NOME DI FIERUCOLONE E DI BEFANE

DISCORSO LETTO ALL' ACCADEMIA DEGLI *INVESTIGATORI* DELLA STORIA PATRIA

NEL SETTEMBRE 1804.

Da un Membro della medesima e della Società Celtica di Parigi, di quella degli Antiquarj di Londra, della Etrusca di Cortona ec. ec.

FIRENZE MDCCCVIII.

PRESSO GIUSEPPE TOFANI E COMP.

Con Approvazione.

A SUA ECCELLENZA

IL SIG.

BARONE DE SHUBART

CAVALIERE DELL' ORDINE DI DANEBROGUE

CIAMBERLANO DI S. M. DANESE

INVIATO STRAORDINARIO MINISTRO PLENIPOTENZIARIO

ED

INTENDENTE DEL COMMERCIO

PER IL SUO RE

IN ITALIA

ec. ec. ec.

VICE-PRESIDENTE DELL' ACCADEMIA ITALIANA,

E

DELLE ARTI E LETTERE PROMOTORE AMPLISSIMO

QUESTO SAGGIO

SULLA ORIGINE ED OGGETTO

DI ALCUNI ANTICHI FESTEGGIAMENTI

CHE IN FIRENZE SUSSISTONO

L' EDITORE GIUSEPPE TOFANI

D. O. C.

SOno pochi giorni, o accademici, che fummo spettatori di una periodica follia notturna in questa nostra Città, della quale mal si conosce, e l'oggetto, e l'origine: lo investigar l'uno e l'altra pensai che sarebbe stato di non spiacevole, ancorchè frivolo trattenimento.

Tale riescì per me nello scriverlo, seguendo io la penna, piuttosto che essa la mia mente seguisse; e quale rapidamente e senza studio discese, or lo presento, se degno sia, alle vostre ulteriori, e più serie contemplazioni.

Le vigilie delle feste insigni, sino dalla antichità più remota, furono sempre, e per tutto, segnalate con l'accessione di lieti fuochi; ma niuno di noi sarà cui venga in pensiero a credere che i Fiorentini veramente intendessero nel giorno ottavo del corrente mese, di Settembre, onorare la nascita di Maria Santissima col frastono di acuti fischi, di rumorosi, e discordi campa-

nacci, accompagnati da grida, e canti, che più convengono a un orgia, a un Baccanale profano, che a religioso, e cristiano festeggiamento.

Tutto sembra in realtà modellato per caratterizzare una allegrìa smoderata di infatuati Baccanti, i quali con Tirsi e Tede accese, disordinatamente van sollazzandosi, e che a tutt' altro mostrano esser diretti che a edificare, e disporre gli animi ad una sacra, ed augusta ricorrenza della nostra Cattolica religione, quale era quella del seguente giorno.

Ad altro simile notturno spasso sapete che già si preparano i Giovani, il quale alla Vigilia della Epifanìa del Nostro Signore Gesù Cristo si attribuisce; vigilia che, egualmente nella notte, con accese fiaccole, si festeggia in Firenze al fragore di monotoni Corni in terra cotta eseguiti, e di stridule trombe in vetro, vagando le allegre brigate senz' ordine, con ridicoli attegiàmenti, e mascherate carnascialesche.

Nulla, veramente, di sacro e nell' uno, e nèttampoco nell' altro caso saprebbesi ravvisare, anco dalla fantasìa più piamente disposta, e riscaldata. Anzi, la

prima idea, che si affaccia, a tali cose pensando, è quella di immaginare due allegre costumanze gentili, ad epoche cristiane finalmente ridotte, e attribuite: tale fu il sentimento di varie riflessive persone, che dal vero, per altro, si slontanarono troppo, figurandosi, specialmente nella così da noi detta *Befana* del Dicembre, la Madre Cerere, che va cercando con faci la sua smarrita, anzi rapita Proserpina.

Pregovi di osservare sin da ora, Accademici, come soltanto dodici, o tredici giorni distante dall'Equinozio ebbe luogo il già passato notturno divertimento; e che l'altro simile, sopraindicato, non meno clamoroso ed allegro (che presto passerà a celebrare la nostra ilare gioventù) poco più che altrettanto dista dal futuro solstizio; due punti rimarcabilissimi nella carriera annuale del Sole.

Ci sovverremo che, anco le *Brumali* dei Romani, dedicate a Bacco Bromio (1), si festeggiarono con accensione di fuochi, appresso a poco in quel tempo.

Rammenteremo che dai Persiani e dai

(1) Bromio forse da *Boer*, cioè freddo; *im*, tempo; vale a dire *tempo freddo*; etimologia di Borea.

Celti si annunziarono i solstizj, celebrando lieti divertimenti, ed accendendo giojali fuochi nella vigilia di questi punti astronomici, per indicare che il sole era giunto all' apparente termine del semestrale cammino, cioè, alle due, così dette, estreme porte del Cielo.

Il Generale Wallancey nelle sue collezioni Iberniche (T. X. 1681.), comparando la lingua Giapponese alla Ersa, che le fu madre, al suo dire, osserva che al Giappone tuttor si festeggiano i solstizj con fuochi in onore di Baal, o *Panga Sank*, ossia, il fuoco globulare: e nella Irlanda cristiana (abbandonati i punti astronomici) specialmente l' annunzio del solstizio estivo si vede or collocato alla prossima vigilia del Precursore di Cristo. E non i soli Irlandesi, ma poche anzi sono le nazioni di Europa, che in tal giorno non ardano fastella, specialmente sulle montagne. Oggi pensano tutti onorare il maggior Santo, ed altre volte, a pochi giorni di differenza, annunziavano il maggior *Dì*, o l' apparente riposo del Sole, astro che è sempre in apparente moto (1).

(1) Fu creduto da alcuno che il versetto 20 del Cap. 3.

Gli antichi avevano con misteriose espressioni, e simboli, indicato tutti i passi di questo luminare insigne; la sua partenza dall' Oriente, il suo giungere al *non plus ultra* dell' Occidente; il passaggio dal mezzo dì al Settentrione; il suo viaggio retrogrado; il suo corso per dodici segni, altrettante gloriose fatiche, cambiando ad ogni stagione di nome, o di attributo: „ Annunzia (disse „ l' antico Oracolo) che il maggior Dio „ è *Iao*, così detto in autunno; che „ *Ades* si chiama nel Verno; *Giove* in „ Primavera; ed *Elios* nella State „ sono questi, ben chiaramente, i quattro punti più rimarcabili dell' anno, gli equinozzj, i solstizj.

Così di un Dio quattro Deità si fecero; ed *Iao*, o *Iano Quadrifronte*, con un sol corpo, o busto si modellò per rappresentarne più sensibilmente la sua unità, che in quattro aspetti si mostra. Ebbero ceremonie diverse queste quattro divinità distinte, questi quat-

dell' Evang. di S. Gio. Evangelista *Illum oportet crescere, me autem minui*, desse luogo ad attribuire al Battista la Ceremonia una volta stabilita per l' accrescimento di una patte del dì sull' altra.

tro punti notabili delle quattro stagioni, che dai varj popoli furono con vario nome chiamate.

I druidi denominarono le ceremonie del Solstizio invernale col nome di *y-hule*; poi, secondo l' Autore dello *specimen of an Etimological Vocabulary*, detto *nou y-hule*, donde venne il *noel* dei Francesi, che giammai *Natale* potè significare in loro lingua, se non per modernissima, ed arbitraria attribuzione (1).

Resta tutt' ora in Irlanda ai fuochi solstiziali il nome gentile antico di *Bel-tein*, e *Belten*, e *Beltan*, con dialettiche differenze, significante fuo-

---

(1) Stranissima festa sacro-baccanale, condotta alla notte di nascita del Salvatore, e celebrata nella stessa Chiesa d' Iddio, si continuò lungamente a vedere in qualche luogo di Francia: Consisteva in mascherate, e travestimenti di persone, che con le guancie tinte di mosto facevano atti lubrici e sconci sino presso l' Altare: entravano persone nude nel tempio, e vi erano inondate di acqua; ed il Sacerdote stesso era condotto, ludibrio della Città, in carro pieno di sozzure per le pubbliche vie. Si conserva ancora nella Biblioteca di Sens, custodito in Diptico ornato di Baccanali profani, il messale *de la fete des Foux*, composto da Pietro di Corbeil Arcivescovo, che morì nel 1222. ed era una indecente parodìa del divino uffizio, che celebravasi nella Cattedrale. (*vedasi Millin*)

co di Belo, (1) o fuoco del sole, e nell' Inghilterra tutta si conserva il nome di *Great-sun-day*, cioè *gran giorno del sole*, già destinato a significar giustamente il solstizio estivo, nome or colà trasportato alla festa del Corpo del Signore.

Quest' *Geat-sun-day*, questo *maggior giorno dell' anno*, quello, cioè, nel quale il sole più lungamente stà sull' orizzonte, era dai Celti chiamato *Sab-aith*, che significava *predicazione dei Savj*, perchè consacrato alla istruzione dei convocati, e probabilmente circa i pretesi misteri del sole; ossia, era forse una lezione astronomica, o avean luogo, come tra noi, solstiziali osservazioni in quel tempo.

I drudi convocavano in tal giorno le dignità maggiori, per stabilire Canoni, e Salterj, e per esaminare le Poesie o Annali dei Bardi, destinate a perpetuare le antiche tradizioni; ed

(1) In Italiano dicesi l' Iride celeste, Arco Baleno, quasi Arco Beleno, che vuol dire Arco Solare o del Sole. Il Vocabolo indica che dalla antichità più remota se ne conosceva la natura, e l' origine. Così anco il lampo è da noi detto *Baleno*, quasi fuoco celeste.

informarsi ancora del basso Clero, e dei ministri della giustizia.

Due osservazioni di bizzarre casualità si presentano sul nome *Sab-aith*; l'una, cioè, che sia stato preso da alcuni Popoli per significare il settimo giorno, un giorno di riposo; e si vide dai Celti attribuito a quel momento in cui il sole sembra fermarsi, e quasi prender riposo prima di ritorcere il suo viaggio all'emisfero opposto: l'altra è che, se l'ordine dei segni Celesti si rovesciasse, conforme vorrebbe Dupuis, questo riposo tornerebbe, dopo che il sole avesse percorso sette case del Zodiaco, o effettuate altrettante fatiche; vale a dire dalla Libra inclusive, la Vergine, il Leone, il Cancro, i Gemelli, il Toro, l'Ariete: ed eccoci dal solstizio giunti al solstizio di nuovo, dopo, direbbesi, una settimana, o sette epoche stabilite.

E' noto che *là nell' Indico Oriente* ove il Sole si riveriva cotanto, nacque la dottrina dei due principj produttori del tutto; l'uno capace di contenere, e concepire; l'altro vivificante, Ani-

matore, ambo riuniti nella (Parvati, e Mahadeva) potenza Creatrice, sotto il nome di *Brama*.

Permettete Accademici, che, in apparenza scostandoci dal Soggetto nostro, andiamo con Wilford a trarre dalla leggenda del *Servarasa*, la mistica dottrina di tali principj, sotto il velo della favola celati, secondo era costume degli antichi, e specialmente in Oriente.

Si riputavano capaci di successive incarnazioni, ossiano rinnuovamenti, le Orientali divinità dai *Bramani*.

La *Dea Sati*, spirato il termine di sua fatale esistenza, tornò alla vita di nuovo col carattere e nome di *Parvati*, o (Mentigena) manifestamente la terra (rammentando forse con questo la ricomparsa della Terra alla produzione di nuovo, dopo un particolare cataclismo). Ella fu congiunta in matrimonio a *Mahadeva*, o *Santapana*, cioè il sole, con filosofico concetto.

Questa unione felice delle forze generalitive del sole, e della terra, ossia della facoltà di animare con quella di concepire e produrre, che si verifi-

ca nella combinazione dei due sessi, fu emblematicamente simboleggiata in India prima, ed in Egitto di poi, con la figura del fior di Loto, natante sulle acque; ne' Petali piacque ravvisare il sesso di *Parvati*, e nel pistillo, e germe centrale, quello di *Mahadeva* (1).

Questi celesti Conjugi, in sequela di particolari meditazioni, dice la favola, vennero in disputa sulla comparativa influenza, per la parte, che aveva il respettivo sesso alla produzione degli Enti animati.

Nè gli argomenti di *Parvati*, nè quelli di *Mahadeva* giungendo a quella evidenza cui si oppone il mistero, nè alla reciproca convizione; risolsero tra loro di procedere a prova di fatto, sfidandosi l'una l'altro separatamente a produrre una nuova razza umana, per mezzo delle sole facoltà proprie, senza altro ausilio: Quella

---

(1) La Nymphea Lotos, fu simbolo della fruttificazione per gli Egiziani.

La Nymphea Nelumbo aveva ottenuto nell'Indie divini onori: vedasi Knight Accounts of the remains of the Worship of Priapus ec.

prodotta da *Mahadeva*, quantunque di rozza forma si fosse, estollendo la propria origine, tenne per domma la superiorità del principio maschile, che (sotto nome di *Phala*, e di *linga*, e nel caratteristico tipo) assunse per impresa, e ne fece soggetto di sua venerazione.

La razza che *Parvati* produsse, piena di venustà, e di bellezza, portò seco, sorgendo, una simile predilezione, per la facoltà generatrice femminile; e questa, nella materiale immagine della sacra *Joni*, fu il distintivo della sua setta.

Da tali opinioni, ed immagini si dissero *Jonanciti*, *Jonigi*, o *Javani* i Settatori di *Parvati*; *Linganciti*, o *Lingagj* quelli di *Mahadeva*. Non tardarono a disputare tra loro di verità e preminenza le due razze; e sì animata fu la contesa, che vennero finalmente in campo aperto a battaglia.

I *Linganciti*, o *Lingagj*, con impeto, e vigorosamente gli avversarj assalirono: ma comunque rinnuovassero i loro sforzi, pur dovettero alla fine soccombere nel conflitto, rimanendo ver-

gognosamente umiliati per la influenza della sacra *Ioni*. *Mahadeva* sdegnato per tal successo, contro la Setta vincitrice, risolse, nell' impeto della sua collera, di annientarla col lampo del proprio sguardo. *Parvati* temente, e impietosita, procurando calmarlo, usò lo strattagemma col quale la vecchia Bubo rimise Cerere in allegria; mostrogli il prototipo del fior di Loto; allegoria metaforica, forse esprimente il volgere, e mostrare che fa la terra or l' uno, or l' altro polo al sole. Venne il sorriso sul volto a *Mahadeva* in quell' atto; rasserenò la fronte; calmò il risentimento, e si astenne dalla decretata vendetta; ma a condizione peraltro che gli *Ionigi*, o Iavani sgombrassero immediatamente il Paese. Si ritirarono essi trall' *Indo* e l' *Hirmend*, ed il *Land-sin*, o *Nilab*: col che sembra indiziato che ivi si trasferì il sistema, o la dottrina loro.

Deve dirsi peraltro, che lo stesso Orientalista Wilford dichiara non saper decidere, se sotto questa Leggenda non si cuopra una fisiologica allegoria, o se abbia avuto realmente luogo una ve-

ra mischia tra i Settarj di una cosmologica, e religiosa opinione. Molti esempj sventuratamente aviamo di guerre crudeli estesissime nate da somigliante origine: e il termine e la estensione di alcune di queste venne segnalato col tipo, lo stemma, la impresa del vincitore. Coerentemente può dirsi che si rammentò l'esistenza di colonne caratteristiche sopra alcune delle quali era scolpito il sesso maschile, mentre le altre portavano il femminile. Queste colonne rammentavano forse le mischie e le vittorie, or degli *Ionigi*, or dei *Lingagj*, non essendo ammissibile il pensiero di Manetone che le attribuisce, male a proposito, a Sesostri, pretendendo che distinguesse così nelle sue incursioni quei popoli, che effemminati ed imbelli mollemente cedevano, da quelli che con valore, e da veri uomini si difendevano.

Nella Storia Indiana dei *Cutila-cesa* si trova una confederazione di *Casha Duipa*, nella quale ebber parte i *Saci*, *i Barbara*, o *Nubiensi*, i *Cirati*, gli *Hariti* (due tribù dei Palli) gli *Iavani*, *i Romacas*.

Nonno (presso Dionisio l. 34.) effettivamente parla di una guerra di partito nata in India, che si diffuse poi su tutto il Globo.

Gli *Javani*, emigrando, furono i progenitori dei Greci. Può immaginarsi che dai Romachi, (appoggiandosi ad una certa somiglianza di nome, fosse portata la dottrina Indiana in Italia (1).

Era già convenuto in India che con la Sacra *Joni* (indi il nome della Jonia?) si rappresentasse la facoltà di concepire insita nella Terra; come col *Linga* si esprimesse quella di animare e vivificare attribuita giustamente al Sole.

Se sia vero che prevalesse nella comune opinione la preferenza esclusiva or dell'uno, or dell' altro principio; la maggior parte degli uomini dovette scorgere, che sterilmente si diffonderebbero i raggi solari nello spazio dell' universo, se non riscontrassero corpi capaci di ricevere la loro benefica influenza; e niente concepirebbe, niente partorirebbe la terra; e la vita sopra di lei non sarebbe, senza l'acceso lume del Sole.

(1) Vedasi la dissertazione degli antichi Abitatori di Italia, presso di Leonardo Ciardetti Firenze 1803.

Fuvvi adunque (dice la storia della verità, e dell'errore), una Setta di Indiani, la più numerosa, la quale tendendo a conciliare le due opinioni, pronunziò nel suo stile allegorico, che *Parvati*, e *Mahadeva* trovarono finalmente esser necessaria la concorrenza dei loro sessi alla perfezione dei *Parti;* e che *Vishnu*, alle preghiere della Dea fu quegli, che ricondusse i Coniugi ad una perfetta riconciliazione. Aggiunse questa Setta, o piuttosto sostituì ai tipi della sacra *Joni*, e del *Linga*, *l'Ombelico di Vishnu* (col quale intendono gli Indiani *l'os Tincæ* dei Fisiologi) il centro del mondo, il meato, il seno, l'attività che ha la terra di ricevere l'influsso benefico di *Cantapana*, o del sole, per cui concepisce, produce, e di viventi si abbella.

Vasto Ombelico di pietra, che ottanta uomini appena trasportar potevano da luogo a luogo, contenevasi in una barca nel tempio di Giove Ammone. Altro Colossale Ombelico (1) eseguito di marmo bianco, si conservava coper-

(1) ὀμφαλος: questo mistico *Omphalus* era celebrato con Inni come sacro pegno del divino favore.

to con bianchi panni nel Sacrario di Delfo (δελφος = *Uterus*).

Altro emblema dinotante la Terra superiore alle onde, quindi accessibile immediatamente alla influenza del sole, e perciò recipiente, e produttiva, fu quella di una *Navicella*, o *Barchetta*, scelta forse a cagione della sua cava, ed ellittica forma, chiamata con sanscredamico nome *Argha* (1), che appunto navicella, coppa, patera, o qualunque altro vaso destinato ad offrir, frutta agli Dei. Tale fu, forse, anco la barca mistica d' Iside, che, secondo Lattanzio, si venerava in Egitto; tale quella che riverivano gli antichi Svevi ec.

E' osservabile che in forma di navicella è appunto, presso molti popoli tutt' ora, la *Turiotheca* destinata al profumo nel Sacrificio.

La forma, il limbo dell' *Argha* doveva dare idea della misteriosa *Ioni*; l' *Ombelico di Vishnu*, il seno dell[a] concezione in essa, è dinotato per mezzo di un umbone, di una convessit[à] centrale, qual costantemente si ved[e]

(1) Forse da questa voce deriva il nome di *Barge*, *Ba[r]que*, *Barca*, con la prepositiva B; Argo Città; Argo nav[e]

nelle stesse *patere* (1) degli Etruschi, e dei Romani; e la *sacrificula*, le libazioni facendo, teneva il *digitus infamis* della mano destra, appunto nell' *Umbilico di Vishnù*.

Merita di ricordare al proposito, che la voce *Ioni*, secondo che viene comunemente pronunziata in India, molto somiglia nel suono al nome della Etrusca Dea Giuno.

La Indica *Ioni*, secondo Teodoreto, Arnobio, e Clemente Alessandrino, era l'oggetto venerato nei misteri Eleusini, celebrati in Agosto (2), nei quali Tertulliano dice che veneravasi pure il *Linga*. Si attribuisce comunemente ad Adriano l'introduzione di tali feste in Roma: provano antichità molto maggiore le immagini ritrovate in Etruria, ove da tempo immemoriale erano praicati i Cabirici misteri.

1) Si noti in passando che la lettera T prese spesso il suono di una S aspra, o di una Z, e talvolta si sostituì ad essa due SS, come, per citarne un esempio, indifferentemente si dice, e non bene, or *potiamo*, or *possiamo*.

2) Omnes Meretrices Ericinam colebant Venerem, cui Matronae Romanae ad Egyptiorum imitationem *Mense Augusto*, deferebant pudenda cum quadam Sacrarum pompa.

1 Agosto si accendono fuochi sul monte Amiata; in Agosto si fanno ignee lustrazioni nella stessa Firenze.

Comunque sia, è indubitabile, che si riveriva in quelle emblematiche figure l'attività *concettiva* della terra, e la facoltà *vivificatrice* dei raggi solari, tanto influenti alla produzione delle cose; e che tale venerazione con singolari festeggiamenti a particolari epoche si celebrava.

Tuttavia sulla costa di Coromandel, nel mese *Cartiqué*, corrispondente al Novembre nostro, i Settatori di *Vishnù* celebrano la sua quinta apparizione sulla terra, facendo fuochi, e illuminazioni; ed i fanciulli corrono schiamazzando con fiaccole per le vie. Nel mese di *Giai*, corrispondente al Gennajo, vi si celebra, duranti due giorni, il ritorno del Sole al Settentrione: e nella sera si porta la figura di *Vishnù* per la campagna sopra un cavallo di legno, o sopra un carro.

Ciascuno vede quanto a queste due feste somiglino la singolare serata Fiorentina delle *Fierucolone*, e quella delle *Befane*. Tutto porta a credere che siano residuo delle indicate ceremonie antiche destinate a celebrare notabili momenti Solari: e che siano di Orien-

tale, e Celta origine, ne dà indizio primieramente il baccanale ed allegro frastuono; poi la etimologìa del nome, che quantunque un poco distorta e sfigurata, pure ritroveremo riconoscibile, e significativa: e finalmente i simboli della forza generatrice della natura, e di quella animatrice attribuita al Sole, che in tali feste fan pubblica, e quasi non avvertita comparsa.

Se le accensioni dei sacri fuochi; se tali festeggiamenti oggi più non cadono nei veri punti solari, che furono anticamente stabiliti a predire, e annunziare; possiamo immaginar facilmente, che ciò avvenne, conforme aviamo indicato, perchè ne fu attirata la celebrazione a qualche prossima solennità Cristiana; o forse anco perchè nel disordine in cui fu già il Calendario, divennero incerti troppo al popolo, i momenti Astronomici ai quali erano attribuite.

Venendo alla etimologìa, troverete sicuramente degno di qualche attenzione, Accademici, e coerente al già detto, il sentire che quei grandi fuochi di fastella, che per letizia tra noi

si accendono in particolari occasioni, sono tuttavia chiamati *Baldorie*, nome che evidentemente deriva dal Celto *Bal* sole, e *derid* mistero (Balderid) o fuoco misterioso simboleggiante il sole, ed annunziante la stazione, partenza, e ritorno di questo benefico luminare: Tutti noi avrem veduto molti giovani passare attraverso le ampie fiamme delle fastella, che nella vigilia di S. Giovanni si accendono, prima dei fuochi artifiziati, sulla pubblica piazza di questa nostra Città; il che rammenta il modo di lustrazione praticato nelle Palilie; e questi fuochi appartengono manifestamente al Solstizio estivo.

Altri fuochi (a similitudine di quei pocanzi indicati sulla Costa di Coromandel) si accendono pur da noi in quella festa, che chiamiamo comunemente *Befana*, la quale è certamente diretta al solstizio invernale, e che poco dopo quel punto astronomico vien celebrata in Firenze: più prossimamente a questo punto solare accendono fuochi i Veronesi, che chiamano la *Santa Luce*, da essi attribuiti alla gloriosa

Vergine, e Martire Santa Lucia; ancor più prossimi sono i fuochi, che gli Inglesi accendono per la Natività del Signore: ancor più rigoroso è il punto che seguono i Persiani; il che aggiunge forza al pensare che istituiti fossero tali fuochi per festeggiare, come dicemmo, il ritorno del Sole dall' opposto emisfero.

Si disse già che *Bel-tein*, o Bel-tan chiamarono tali fuochi i Celti, cioè fuochi del Sole. Vi è luogo da sospettare che la voce *tein* e *tan* fosse dialetticamente modificata dagli Etrusci in *Fan* e *Far*, radicali dei nomi *Faro* e *fanale* (1), tuttavia cose luminose indicanti, radicale ancor forse del Greco φαινος: e quindi ciò che i Celto-Iberni chiamarono *Bel-tan*, fuoco di Belo, *Bel-fan*, o luce del sole, abbiano detto per corruzione, o modificazione gli Etrusci. Festo, in appoggio di questa idiomatica variazione, rammenta, che *Falan* chiamavasi in Etruria il Cielo, regione certo di luce, ed ove spaziano i luminari

(1) Se la parola *fanal* fosse corrotta da *fener* sarebbe indubitatamente araba a sentimento dell' Orientalista già citato.

tutti. *Fanal*, in vece di *falan*, fu ſorse una di quelle tante inversioni di voci, o trasposizioni di lettere, che a proprio comodo, e per non intesa facilità, il popolo introduce in alcuni nomi, e non dissimile da quella di *Grolia* per *Gloria*, che in bocca della nostra plebe alcuna volta troviamo (1).

Nel *Gaodilge Focaloir Bearla*, vedesi che *Fa'n*, diviso con una apostrofe, significa anco Tempio; ed è forse un coartativo indicante i fuochi, le fiaccole, che nei Templi accendevansi, origine del *Fanum*, che i Romani ritennero dagli Etrusci: *Bel fa' n* significherebbe Tempio del sole; e così forse la festa istessa dicevasi, perchè al Tempio del sole la solstiziale processione era diretta.

Non vi sarà di noi chi non abbia osservato che il basso Popolo delle nostre Campagne, anco in oggi, sembra avere avversione per la lettera L, poichè in più occasioni, o la inverte, rimandandola al termine del vocabolo, come nell'esempio ora citato; o intieramente

---

(1) In Classici Scrittori troviamo *vegna*, e *venga*.

la schiva, come lo mostra il sentirli pronunziar *Coitto*, per colto, *caiddo* per caldo, *dimoitto* per dimolto ec. *pagghia* per paglia (1) e quindi avvenne che, per l'abbandono di tal lettera, con di più la idiomatica terminazione in vocale, si vide il *Belfan* trasformato finalmente, e facilmente in *Befana* (2). Vanno in questa occasione processionando le brigate, per Firenze con fiaccole, e portano una figura mascherata sopra un cavallo, un somaro, un carro, chiamata *la Befana* (3), ed era forse la figura di *Vishnù*, riconciliatore di *Parvati*, e *Mahadeva*, che processionalmente in simil modo si porta sulla costa di Coromandel, conforme innanzi osservammo: e bisogna dire che ad una vera riconciliazione del Sole con la terra assomiglia l' apparente ritorno di quel luminare, che sembrava apparentemente diretto ad abbandonarla per sempre.

Non è forse senza mistero il corno fi-

---

(1) Gli stessi poeti, per vezzo, scansano in qualche caso la L dicendo *bei* per belli, *Capei* per Capelli ec. e indifferente fu lo scrivere *mugghiare* e mugliare.

(2) Comunemente vuolsi derivato da ἐπιφάνεια.

(3) Vedasi la Tavola in cui è rappresentato questa notturna allegria.

gulino usato nella notte della *Befana*, ed appunto in forma di corno Bovino eseguito: poichè, fino dai tempi Biblici fu tipo della forza; e quì simboleggia egregiamente la forza, che torna ad acquistare il Sole, rapporto a noi; ovvero è la restituzione del corno del Toro sacrificato a Mitra, o quello che Ercole tolse ad Acheloo, che il diminuente vigor del sole nell' opposto solstizio sembra felicemente significare.

Non meno dei solstizj, rimarcabili sono, e rimarcati furono nel viaggio solare, gli Equinozj puranco: e le *Fierucolone* appariscono chiaramente esser l' avanzo di altra festa baccanale diretta al Sole, principio sempre di riproduzione, e di vita, destinata a celebrare quel momento, nel quale questo luminare benefico, con giusta lance, l'ombra, e la luce equilibra; e nè con soverchia vigilia spossa l' uomo di caldo, e di fatica, nè lo condanna alla inedia di lunghissime notti intorpidito dal gelo: quindi è che più propizio tempo si mostra alla propagazion della specie l' equinozio, circostanza importante, la quale non con troppo occulto mistero si rammenta dalle immagini,

che in quella nostra festa si espongono al pubblico allettamento.

Tutti noi avremo in quella occasione principalmente notato, che immagini di cavalli fatti di terracotta si vendono, animale già sacro, e dedicato al sole, forse ad effetto di farne offerta, nella bassa superstizione.

E' d'uopo osservare che la coda eretta di tali immagini Equine, manifestamente col distintivo del Dio degli Orti finisce, nella cui rima caratteristica soffiando i fanciulli, ne cavano acuto fischio, simbolo, quasi, delle penetranti, e presso che irresistibili voci della Natura.

Era praticato in Egitto terminare le figure umane con teste di Quadrupedi; praticò l'india, e l'Etruria di terminare le figure dei Quadrupedi (e frequentissimi ne sono gli esempj) con l'organo generatore.

L'enorme *fallo*, che sopra zampe leonine siede, nella Galleria di Firenze, è ornato con una moltitudine di animali, che nella loro specie terminano in quella immagine. Sulla cima di questa simbolica figura, in marmo, anco quella dell' *Argha*: vi è scolpita; ed essendo compo-

sta così del *Phala* e dell' *Arga* , dà luogo a sospettare che rappresenti quella divinità, che sotto il nome di Pelarga ebbe culto in antico; I Greci ne fecero una femmina, e le dettero per padre Potneo, come ai Cabiri, o Dioscuri orientali dettero per cuna l' Eurota, e Leda, e Giove per genitori.

In Oriente, in Egitto, in Etruria non turpe, e vergognosa lascivia immaginò questi emblemi; ma la pura intenzione di rappresentare materialmente una potenza ammirabile, quanto incomprensibile, e che nei luoghi pubblici non con rossore, vedevasi, ma contemplavasi con rispetto. La sola corruzione del cuore umano rese poi tali immagini turpi, vergognose, e lascive. Quindi è che quella cosmologica dottrina dovette divenir misteriosa nella Grecia, ed in Roma; e la iniziazione ai misteri dei Cabiri e di Cerere, altro non era a principio, che l'ammissione ad insegnamenti, che a persone scelte, e di pura intenzione si indirizzavano.

Si portavano processionalmente, in avanti, dei *falli* alti sin 20 braccia su i Carri; se ne decoravano, come sacro amuleto, e senza rossore, le donne pudi-

che; e, nel declinare della dottrina, le appendevano in oro contro il fascino al collo dei loro figli.

Vennero in seguito con tal rozzezza eseguite simili immagini, e talmente obliata ne fu poi il primo significato, che niente più restarono che puerili, e non intesi trastulli.

Le fanciulle Calabresi prendono con devozione ai dì nostri l'immagine in cera del pollice di San Damiano (1), che tutt'altra origine mostra: e noi portiamo in seno delle nostre famiglie, con la fiera del Settembre, simboli delle caratteristiche sessuali, rozze, e sfigurate sì, ma non perciò men parlanti, per chi con occhio indagatore le osserva; nè mancano giovinastri che ne accennino l'allusione.

In questa fiera, o festa delle *Fierucolone*, oltre le indicate immagini fallofórie dei Cavalli, altre se ne vendono pur misteriose, sotto il nome di *sportelline*, ed *uccelli*; (2) il traslato vernaco-

(1) Vedasi King.

(2) Si comprano tali cose e si danno per trastullare i fanciulli. Era uso nei saturnali di regalarsi delle bagattelle; ciò si fa ancora per Natale in Germania.

lo de' cui nomi ricorda ciò che volevasi rappresentare, e che *il tacere è bello*.

La voce *Sporta* in questo caso non da sparto deriva, come lo è il nome di certe flessibili cestelle ellittiche, per altro, che con lo *Spartum Junceum* erano tessute una volta (1), ed oggi comunemente con veri giunchi si fanno. I Greci chiamano tali cestelle ταργας, ταργάνας, nome, che con l' Indica *Argha* molto si rassomiglia: l' *Argha*, o la sacra *Joni* in esse sportelline di terra cotta, effettivamente e chiaramente troppo si rappresenta.

Se non mi inganna la ricordanza di giovanile lettura, i latini usavano con misterioso significato la voce *Porcus* (2), che dal Celto radicale *Por* sicuramente deriva; il quale esprime meato, ingresso, apertura, ed uscita: noi lo conservammo esatto in alcuni composti, non forse per contrazione, ma come preciso vocabolo, per esempio, *Por Santa Maria*; e denominiamo *Porca* quel solco, quella apertura, che facciamo alla terra, per confidarle a nuova ri-

(1) Oldenthorpio da *asportando* vuol derivarne il nome.
(2) Così i Greci usavano la parola χοῖρος, che significa l'istesso, vale a dir un porcello.

produzione i fecondi semi. *Porca* sì disse forse l' Amuleto figulino di cui ragiono, *Porta* di poi; e finalmente per l' ellittica figura comune con le cestelle predette, prese il nome da esse, con piccola alterazione, cedendo loro talvolta il mistico significato. Quindi è forse, che di quelle cestelle stesse, già logore dall' uso, si vedono fare in Firenze lunghe filze attraverso le strade di Camaldoli, verso il tempo dell' equinozio invernale, alle quali con giocoso scherzo e risa (1) dan fuoco le donne di quel quartiere.

Tale fu probabilmente la costumanza antica, con la quale si volle dare idea che la Natura, defatigata dagli estivi calori, riprende nuova vita nella dolce temperatura Autunnale, nella quale i vegetabili gettano nuove frondi.

Questa ceremonia, or solamente ridicola, che ha l' apparenza di essere stata altre volte una lustrazione, una purificazione, una rinnuovazione di tipi, connessa col festeggiamento delle *Fierucolone*, alla qual' epoca nuovi

(1) Ciò segue nell' entrante Agosto; come altrove avvertimmo nelle feste di S. Lorenzo e S. Rocco.

tipi si offrono, fu cagione forse del nome stesso di quelle; giacchè il Celto *fiorclan*, tanto simile di suono, significa *puro*, e talmente puro, che *Ogh fiorclan* esprime una Vergine intatta, immacolata. Non dalla *fiera* del settembre derivò, il nome di *Fierucolone*, disegnante, conforme credesi volgarmente le donne montagnuole, che scendono a quella fiera; perchè donne a tutte le fiere della Capitale, vengono, senza esser chiamate così; e vengono specialmente dalle montagne a recare i marroni nella *fiera* e festa di S. Simone; ma non si dice festa di *fierucolone* che quella più prossima all' equinozio: dunque più ragionevole, che dalla *fiera*, è la deduzione del nome dal Celto *Fiorclan* (1), che purificamento, e lustrazione significa, ed appella forse alla combustione delle cestelle vecchie sopraindicata.

Convenivano lustrazioni a quella stagione, che tiensi preferibile alla ce-

---

(1) Era conforme all' indole del parlar Toscano il frammettere vocali alle consonandi di questo nome, e terminarlo in vocale: onde forse a principio *Fiorucolane* si dissero, indi Fierucolone.

lebrazione dei matrimonj; non disconvengono a questi le Immagini, che nella festa del *Fiorclan*, o Fierucolone esponevansi, esprimenti ciò, che architettato saviamente venne per la propagazione della specie; gli *Uccelli a fischio*, che parimente in terra cotta si vedono, rappresentati nella loro semplicità, e a tenue prezzo vendibili in quella Fiera, sono altrettanti piccoli falli, originalmente mancanti di quelle ali, che qualche moderno figulo, a imitazione di diversi antichi incisori di gemme, ha aggiunto, per le quali forse furono così chiamati. Ma se di questi sembri non facile di ravvisare il tipo, che furono destinati ad esprimere; niuno vi sarà il quale chiarissimo nol veda nei così detti, „ *Misirizzi* „ che copiosamente nella stessa occasione si offrono all' innocente trastullo delle fanciullette, e ragazzi.

Tutte queste cose altro non sono che emblemi della maravigliosa riproduzione della specie; e, secondo le orientali dottrine, delle due forze della Natura, che richiamano a venerarne l'Autore. Tali Emblemi nuovamente tra noi

compariscono in scena verso l'Equinozio di primavera, nell'uovo mistico racchiuso pure nella sportellina edule, di sostanza nutriente formata, e di dolcezza condita, cui soprincumbe sovente una colomba. Niente di più parlante, per indicare, non tanto la opportunità del tempo alla propagazione adattato, quanto la misteriosa incubazione della Natura, che col nuovo calore a tante produzioni dà vita in quel tempo, il quale eccita all'amore gli armenti, richiama gli uccelli al nido, e invita le farfalle a lambire ambrosia di amore nelle nozze celebrate dai vegetabili, nei colorati Talami dei fiori.

Dupuis rammenta che l'Equinozio di Primavera si riguardava come il principio del regno della luce, e del fuoco. Si celebrava quest' epoca, come la più rimarcabile della Natura, dai Pagani; ed il Romano Pontefice gentile, all'ingresso di Primavera, andava a prendere il fuoco nuovo sull' Altare di *Vesta* (1). Questa rinnovazione della lu-

(1) *Vais-tein*, e *Vaistan*, cioè il *fuoco della fede*, il *fuoco Sacro*, che perpetuamente mantenevasi acceso, e che divenne poi il distintivo degli Ignicoli, fu dall'ignoranza cambiato in una Dea!

ce, e del fuoco attribuita al più augusto, e più sacro momento, si conserva tutt'ora. Aveva gran parte il fuoco nelle *Palilie* in Italia; e le cime delle montagne di Siria, tutte splendevano di accesi fuochi nell' Equinozio. Il carro, detto dei Pazzi, sul quale oggidì stravagantemente ardono fuochi di artifizio a mezzogiorno in Firenze, accesi da un razzo che parte dal maggiore altare, par che fosse destinato in origine all' antica distribuzione del nuovo fuoco: di fatti dal disegno antico di questo carro, (1) conservatoci nel Priorista di Luca Chiari, si vede che non aveva fuochi di artifizio, ma in ciascun angolo una face, e sulla cima altrevolte portava un vaso, o caldano di vivo fuoco.

Ecco che quattro feste Pagane destinate a celebrare gli Equinozj, i Solstizj, si vedono tuttavia, quasi in ombra, sussistere in Etruria, poco deviate dai loro punti astronomici, o per la confusione dei lunarj, o perchè attribuite ad

(1) Da tali feste si può trarre argomento da credere che assai più antica sia Firenze di quello che la fanno i suoi storici; come dalle vestigia delle sue vaste Terme dee dirsi, che considerabile molto fosse nei tempi dei Romani.

altrettante venerabili solennità Cristiane.

Il Culto del Sole durò in Europa, anco dopo la propagazione del Vangelo; e Zosimo rammenta, che si vide lo stesso Costantino, nell'anno 312 fare speciali onori a questo luminare, e decorare la nuova Sede dell'Impero, vorrei dire la principale Città Cristiana, con le più belle Immagini di quella Deità Pagana, tolte alla stessa Roma.

I primi nostri Pastori, pieni di divina saviezza, per deviare dolcemente, ed efficacemente, pur anco, la loro greggia dall'errore, e condurla nella via di salute, videro che miglior mezzo era piegare il torrente delle umane già corrotte abitudini, piuttosto che opporvisi direttamente; quindi, siccome trovarono opportuno, non di annientare, ma di cambiare li stessi Templi degli Idoli in Templi destinati alla adorazione del vero Dio (1); così molte festività, ceremonie, e religiose costu-

(1) Basta il solo Panteon in esempio; ma Benstetten ravvisa nella Chiesa di Santa Saba, e di Santa Balbina il Tempio di Giunone, e Diana, e visitò anco sulla cima del monte Leva una Cappella altre volte di Anna Perenna, sorella di Didone, or sotto il nome di S. Anna Petronilla.

manze popolarì dei Pagani alle cristiane festività attribuirono; così i nomi delle gentili Deità lasciarono ai giorni della settimana ; così ritennero le innocenti voci della gerarchia, della pompa, degli ornamenti: così non cambiarono il nome *Tiara*, e *Mitra;* e quelli di *Camauro*, e *faldistoro*, e *Basilica*, *Altare*, e *Patera* , e *Turribulo* ec. ec. ritennero: egualmente istituirono, e denominarono de *Vais-coff*, capi della religione nei Vescovi (1); egualmente un collegio di Seniori nei Cardinali, che tanto il composto di *card'en-hael* (*Caer d'hen al*) Celtamente significa; e lo stesso nome di *Pontefice*, e di *Cureto* (2), perpetuarono. Non sono tutte queste cose meno auguste, e men ve-

---

(1) Per quanto siamo abituati a credere derivato questo nome dal Greco επίσκοπος, che a magistrato particolare apparteneva, è d' uopo riflettere che troppo più antica fu la disciplina del Culto in Oriente, e che i Greci stessi sono un popolo nuovo in comparazione dei Celti. Soracte a Sant' Oreste somiglia; ma non da quello deriva. I Francesi trovarono un luogo detto Portamurata in Livorno e ne fecero un Port-Murat, e molti Soldati lo credettero derivato dal loro celebre e invitto Generale.

(2) Se il nome *Curato* venisse dalla Cura delle anime, sarebbe stato detto Curante. La voce *Cura* , o Parrocchia viene da un radicale che cerchio, o distretto significa.

Stra-

nerabili perciò: e di più materiali attribuzioni, ad uso cristiano ridotte, troviamo vicini esempj, osservando che la Vestale con l'acqua nel Crivello, supposto miracolo Pagano, servì di elegante modello ad offrir l'acqua santa ai fedeli nella chiesa dei nostri Olivetani; che le tre seducenti ancelle di Venere ornano il Sacrario della Cattedrale di Siena; che nella stessa Roma la Chiesa di Santa Costanza offre dei Baccanali in mosaico eseguiti; che con baccanali emblemi è un sarcofago nella Basilica di S. Lorenzo-fuor-le-mura: nel Battistero della cattedrale di Gaeta è un basso rilievo che rappresenta Ino intenta a sottrare i figli dalla

---

Strabone dice che K ρῆτας furono così detti ἀπὸ της κουρας (id est Tonsuram) e che amministravano le cose dei Genj, e degli Dei, e che erano cognati dei Cabiri, dei Telchini ec.

Lo stesso Autore dice altrove che i Cureti furono così chiamati, anco, perchè portavano la gonnella come le femmine.

Si trovò un Circeus Mons, che voleva forse dir „ Monte rotondo, e si accomodò, come dice Strabone, alla favola di Circe.

Aviamo un Monsummano in Toscana, certamente, come Monte Giovi, dedicato al Giove sotterraneo, a Plutone, al dio summano; e se gli fece uno Stemma in cui è un monte sul quale sorge una mano aperta: chi non direbbe che sia simboleggiato il nome „ Monte sotto la mano? „

collera di Atamante. Nella Chiesa di Ravenna avvi un basso rilievo rappresentante Nettunno. Noi pure sul pavimento del Battistero nostro vediamo un monumento eretto al Sole; vediamo il celeste Ariete figurato nella antica Chiesa di Santa Maria Novella; vediamo insigne ingresso preparato al Sole nella nostra Metropolitana, e vi vediamo ogni anno due rispettabili regolari aspettare con diligente attenzione l'appulso della immagine di questo astro benigno al segno determinato, ed osservarlo in modo, che i selvaggi crederebbero di vederlo quasi adorare.

Tutto questo in più Chiese pur Cristiane or si vede, e si fa (1): ma sono astronomiche indicazioni, non superstiziose ceremonie Idolatre. Tali tengo che fossero le *Fierucolone*, le *Befane*, l'*Uovo*, *il Carro*, il *Ceppo* ec. ec. nella loro origine; e tali restarono sin che Secoli di barbarie, e di ignoranza non vennero a deviarne, e oscurarne, anzi dileguarne il significato.

---

(1) S. Petronio a Bologna, S. Sulpizio a Parigi, S. Paolo a Londra ec.

Così adesso men folli, e inconseguenti, e men riprensibili parer ci debbono i nostri Fiorentini, se alla serietà di auguste occasioni combinano, per consuetudine antica, ed ignorata, un diporto innocente di baccanale apparenza, e di filosofica origine.

****



